

PERCHÈ IO AMO I CREDO E I DOGMI

“Ogni giorno io mi getto un dogma dietro le spalle” confidò alla mia futura moglie una compagna di liceo. Anni dopo, rimasta vedova, si riconciliò con la religione e si avviò a recuperare ad uno ad uno i dogmi reietti.

“Dogmatismo” è divenuto parola dal significato peggiore. E su quali basi? Sull’autorità di un Kant, di un Fichte, di uno Hegel, per menzionare i più illustri esempi. Autorità che conforta gli usi linguistici anche di innumerevoli persone di cultura mediocre.

Tante anime, pur di viva sensibilità religiosa, si orientano verso un “cristianesimo senza dogmi”.

All’opposto io amo i dogmi cristiani, me li tengo stretti, e ne spiego il perché,

L’*eu anghélion*, la “buona novella” del cristianesimo è che Dio non trascura la creazione, non l’abbandona, bensì la ama senza limiti, al punto di parteciparsi ad essa, di “farsi uomo”.

In un senso più lato, potremmo tradurre il “farsi uomo” in un “farsi creatura”. Non è l’uomo la più alta espressione del creato? il suo cervello? il suo cuore?

Il Creatore che si fa creatura! E perché mai? *Cur Deus homo?*

Un santo dell’Oriente cristiano, Massimo il Confessore, ha dato la risposta nei termini più sintetici: Dio si fa uomo perché l’uomo possa farsi Dio.

È chiaro che qui “uomo” non indica un uomo singolo, bensì la moltitudine degli uomini esistenti o ancora da nascere: la totalità degli esseri umani.

Ciò comporta la deificazione della creazione intera, dove l’uomo si identifica nella sua spiritualità; o dove l’uomo stesso, per quanto riguarda la sua parte fisica, ritrova la dimensione della propria corporeità, destinata anch’essa a venire spiritualizzata e deificata.

Nel periodo in cui il cristianesimo si assestava come dottrina prendevano forma interpretazioni che lo travisavano e che saranno poi chiamate “eresie”. (Dal greco, “scelte”, ma, appunto, scelte sbagliate).

Secondo l’arianesimo il Dio che si fa uomo, cioè la seconda Persona della Trinità, il Figlio non è propriamente Dio, ma piuttosto una divinità inferiore, un sotto-dio. Rispetto al Padre, ha una “natura”, una “essenza” diversa.

Se posso farmi Dio solo per una iniziativa del vero Dio, è chiaro che azioni scaturenti da un’ambito inferiore alla piena divinità non sono tali da farmi raggiungere quel Traguardo supremo.

Contro l’eresia ariana, il Concilio di Nicea afferma che, nella divina Trinità, Padre e Figlio sono “consustanziali”, cioè della medesima essenza. Tale Concilio poi nega che il Figlio sia creato. Il Figlio è *genitum, non factum*. Lungi dall’essere posteriore al Padre, il Figlio è generato *ante omnia saecula*. In quanto uomo, Egli viene al mondo per Maria Vergine, a conferma della sua prima origine divina.

La dogmatica introdotta dal Concilio di Nicea viene elaborata per gradi e integrata, a quanto pare, da concetti proposti dal vescovo Osio di Cordova. Quella che apre il Credo niceno è l’affermazione dell’unicità di Dio: *Credo in unum Deum*. Il Figlio è *Deum de Deo, lumen de lumine*.

I dogmi proposti dal Concilio di Nicea ci assicurano che nel Cristo si fa uomo non un sotto-dio, non una mera creatura (per quanto di altissima qualità), ma il vero Dio, Dio stesso in persona.

Il nostro Autore è l’Essere perfettissimo, che non abbandona le sue creature ma le rende perfette. Come potrebbe l’Essere perfettissimo fare cose imperfette? Come potrebbe lasciare la sua creazione a metà?

Se dunque io, creatura, mi metto nelle mani di questo Creatore perfettissimo, posso stare sicuro che vorrà crearmi, da par suo, in modo perfetto. Posso stare sicuro che vorrà fare di me un essere perfettissimo.

Se guardo intorno a me ed in me stesso. mi rendo conto di quanto sia impossibile ottenere tutto e subito. È, nondimeno, ben concepibile che un tale Traguardo supremo possa essere raggiunto in ultimo, al termine di un pur lungo processo evolutivo.

L'uomo non è Dio, ma può farsi Dio, come si accennava. Farsi Dio in virtù di che? Non certamente per virtù propria, secondo la pretesa di Adamo e dei costruttori della torre di Babele; ma per iniziativa di Dio. L'iniziativa divina vuole essere accolta. L'uomo è chiamato a collaborarvi. A lui spetta una decisione. Si esige, qui, che la natura umana abbia una consistenza propria, poiché solo così può avere una capacità autonoma di decidere. L'uomo è chiamato a decidere. Se non potesse agire per decisione libera, si ridurrebbe a una marionetta.

Si tratta di una decisione collettiva del genere umano come tale. L'umanità intera è chiamata a far propria la decisione del Cristo: decisione di collaborare col Padre perché, in lui, nel Cristo stesso, Dio si faccia uomo totalmente. Un puro "essere chiamato" non basta. È necessaria l'adesione, la decisione di collaborare col Padre perché il Cristo possa attingere la deificazione sotto ogni aspetto in concreto.

Nell'attribuire al Cristo una consistenza umana autonoma, più concili si sono dissociati da ogni "monofisismo" proposto da eretici; così come nell'attribuire al Cristo stesso una libera volontà umana distinta da quella divina hanno preso le distanze da ogni "monotelismo". L'umanità intera chiamata a farsi Dio è un corpo collettivo che ha il suo capo nel Cristo (Ef. 1, 22.23), primogenito di un gran numero (Rom. 8, 29). Da un tal capo il corpo intero riceve nutrimento spirituale (Col. 2, 19), e in lui tutta la costruzione cresce (Ef. 2, 21). Siamo, così, destinati a divenire partecipi della natura divina (2 Piet. 1. 2-4) ad essere riempiti di tutta la pienezza di Dio (Ef. 3, 14-19). Cresceremo fino alla statura del Cristo (Ef. 4, 11-16). Siamo eredi di Dio, e siamo, del Cristo Gesù, coeredi (Rom. 8, 14 ss.).

È nell'uomo Gesù di Nazareth che l'Agire divino si raccorda col corpo collettivo dell'umanità tesa alla propria deificazione. Il destino dell'uomo Gesù di Nazareth dovrà avere la sua sostanziale replica nel destino collettivo della universalità degli umani. A ciascuno di noi sono proposti, in termini spirituali, il morire in Gesù per rinascere in lui, il divenire in lui perfetti e divini. Dice il Signore: "A chi vince darò di sedere sul mio trono, così come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre nel trono suo" (Ap. 3, 21).

Tutto passa attraverso il Cristo. I dogmi della Chiesa ne definiscono l'origine divina, ma insieme il destino umano di farsi Dio nella massima concretezza al più alto grado. Io stesso mi sento chiamato a condividere il destino di Gesù, e così noi tutti insieme.

Tali sono le motivazioni che mi inducono, e dovrebbero indurre tutti noi, ad apprezzare sommamente il messaggio del cristianesimo con i suoi Credo e i suoi stessi Dogmi.